

---

**Annali, Volume 44 (Italian Edition)**

**#Deutsches Archäologisches Institut**

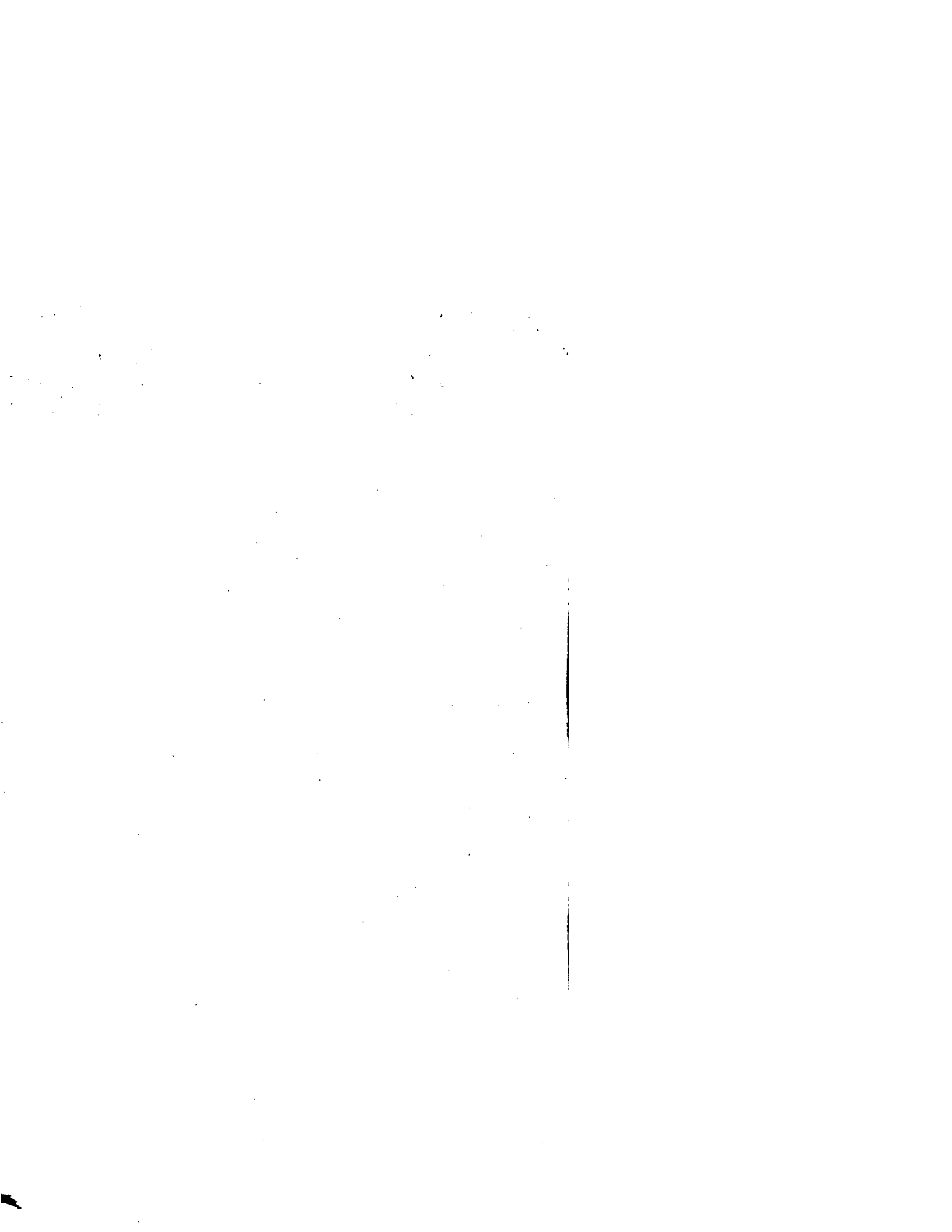
---

**Title: Annali, Volume 44 (Italian Edition)**

**Author: #Deutsches Archäologisches Institut**

**This is an exact replica of a book. The book reprint was manually improved by a team of professionals, as opposed to automatic/OCR processes used by some companies. However, the book may still have imperfections such as missing pages, poor pictures, errant marks, etc. that were a part of the original text. We appreciate your understanding of the imperfections which can not be improved, and hope you will enjoy reading this book.**





# ANNALI

DELL' INSTITUTO

DI CORRISPONDENZA ARCHEOLOGICA

VOLUME QUADRAGESIMO QUARTO

— 58474

# ANNALES

DE L'INSTITUT

DE CORRESPONDANCE ARCHÉOLOGIQUE

• TOME QUARANTE-QUATRIÈME

ROMA  
COI TIPI DEL SALVIUCCI

Piazza SS. XII Apostoli 56

*A spese dell' Instituto*

1872



**ANNALI**  
DELL'INSTITUTO  
**DI CORRISPONDENZA ARCHEOLOGICA**  
ANNO 1872  
VOLUME UNICO

---

**ANNALES**  
DE L'INSTITUT  
**DE CORRESPONDANCE ARCHÉOLOGIQUE**  
ANNÉE 1872  
VOLUME ENTIER



---

VASO DELLA COLLEZIONE  
ALESSANDRO CASTELLANI

(tav. d'agg. A)

Il fatto che gli antichi artisti per adornare un vaso od una parete non dubitarono punto di scegliere una composizione conosciuta lasciandone a parte alcune figure o accrescendola di altre prese d'altronde, secondochè lo spazio da abbellirsi domandava una riduzione od un aumento, riconosciuto già spesse volte dagli dotti, e mostrato pure da me quando volli spiegare un vaso della collezione Biscari nell'*Arch. Zeit.* 1870 p. 37, riceve una nuova conferma dal vaso appartenente già alla ricca collezione di Alessandro Castellani ora esposta nel museo di Londra, il cui dipinto vien pubblicato sulla tav. d'agg. A. Lo dobbiamo alla gentilezza del sig. Strube, la cui morte prematura (egli cadde combattendo valorosamente, trapassato da una palla nemica nella battaglia di Saint-Privat il 18 Luglio 1870) troncò tutte le speranze che i suoi amici avevano concepito di lui.

Il vaso, della specie delle anfore a due manichi, rappresenta sulla parte dinnanzi una donna seduta



sopra un'ara. Essa, vestita d'un chitone e d'un mantello volto intorno la parte inferiore del corpo, la testa coperta d'un panno, con iscarpe ai piedi, ornata d'una collana, di orecchini e di braccialetti, pare abbassi lo sguardo, mentre alza tutte e due le mani, quasi inorridita di ciò che le si offre allo sguardo. La causa del suo terrore si spiega facilmente: dinnanzi a lei si scorge un giovane che coll'aria furiosa (se il disegno in questo punto è esatto) s'avvicina in fretta con due torcie nelle mani per abbruciarla. Egli veste un chitone corto con maniche; il mantello pende dalla parte sinistra, sostenuto dal braccio sinistro; il capo è coperto d'un pileo; ai piedi porta le scarpe. Sopra questi due personaggi si mira una specie di archetto formato di tre linee, quella di mezzo più grossa delle altre; dietro cui due donne compaiono, per metà nascoste, vestite d'un chitone semplice, il capo velato d'un panno, con collane e braccialetti; nelle mani tengono ciascuna un'idria ad un manico, dalla quale versano dell'acqua sopra il gruppo suindicato.

La spiegazione pare facile, giacchè tutta l'azione è così chiara che dovrebbe essere un affare di poco rilievo il trovare i nomi delle figure; un giovane pileato perseguita col fuoco una donna, la quale si crede in salvo, tosto che abbia preso posto sopra un altare; ma il suo persecutore nemmeno dall'ara è ritenuto; egli continua ad attaccarla colle fiaccole, e già la minaccia, quando improvvisamente dal cielo (questo potrebbe venire significato da quell'archetto) due donne amministratrici dell'acqua divina fanno scendere una pioggia per salvare dal furore del suo nemico lei che ha voluto cercare un asilo sopra l'altare d'una divinità. Ma un tal mito, se non m'inganno, non esiste fra quei trasmessici dall'antichità. Potrebbe darsi che, come tanti

altri, pure questo, del quale avremmo avuto bisogno per la spiegazione della pittura, sia perito nel corso de' secoli; ma un confronto con un'altro vaso forse c'insegnerà che la colpa non si deve attribuire alla voracità del tempo, ma piuttosto all'artista che per adornare un suo vaso ha ommesso altre figure importanti pel mito, cambiando a proposito l'attitudine di quelle conservate senza troppo curarsi del senso della così fatta pittura.

Nelle *nouvelles Annales de l'Institut* 1837 p. 487 tav. X è pubblicata la rappresentazione d'un vaso esistente nella collezione di antichità del conte Carlisle a Castle Howard in Inghilterra, e conosciuto sotto il nome di « apoteosi di Alcmene ». Là sopra un rogo formato di sei file di legna poste trasversalmente, e coronato di un fregio di triglifi sormontato ancora d'un orlo di foglie, è seduta una donna, ΑΑΚΜΗΝΗ, vestita d'un chitone e d'un mantello volto intorno le coscie, il capo coperto di un velo, con iscarpe ai piedi, con una collana e braccialetti, la quale appoggiandosi colla sinistra sulla pira alza la man destra e volge lo sguardo in su a sinistra, quasi sorpresa di ciò ch'ella vi osserva. Sopra di lei si vede un arco posato sopra i due punti estremi del rogo e formato di tre striscie, l'interna di color rosso scuro, l'esterna di color rosso chiaro, e quella di mezzo di giallo; tutto lo spazio libero dentro quell'arco è gremito di punti bianchi. Sopra il detto arco, visibili fin' alla metà del corpo, compaiono due donne vestite d'un chitone di color turchino chiaro, con un nastro rosso nella chioma, le quali da un vaso giallo versano dell'acqua sopra la pira. Accanto a quella sinistra, dove abbiamo detto esser diretto lo sguardo di Alcmene, si mira sopra una linea che nasconde la parte inferiore del corpo, Giove

(ΙΕΥΣ) che stende innanzi la mano sinistra quasi per dare un segno alla donna che lo mira. Dall'altra parte dietro quella donna che versa dell'acqua, c'è un'altra che nella mano destra alzata tiene il fuso, ma più che al lavoro è occupata a guardare ciò che avviene a basso; essa chiamasi ΑΩΣ. Due altri personaggi si vedono accanto della pira sul suolo; alla destra Anfitrione (ΑΜΦΙΤΡΥΩΝ) stende innanzi due torcie per accendere il rogo; dall'altra parte sta ΑΝΤΗΝΩΡ giovane che ha coperto il capo d'un pileo giallo; egli pure nelle mani tiene due fiaccole, ma osservando ciò che arriva sulla pira egli sta per allontanarsi; sotto le sue gambe giace un vaso. Ai suoi piedi, come pure dalla parte d'Anfitrione, scorgesi un fulmine, tutti e due dipinti in diversi colori. Del resto, il vaso è insigne pel nome dell'artista ΠΥΘΩΝ ΕΓΡΑΦΕ. La spiegazione del vaso, secondo Millingen, sarebbe questa: Alcmena, amante di Giove e moglie di Anfitrione, dopo la sua morte è posta sul rogo per esser bruciata; già si sono fatte le solite libazioni dal vaso posto a terra, già Anfitrione ed Antenore sono pronti ad accendere la pira, sulla quale è esposto il corpo della defunta, quando Giove ricordandosi della sua amante con due fulmini e sotto un turbine violento (questo sarebbe indicato con quei punti bianchi) la risuscita e due Jadi, *παρθένοι ὀμβροφόροι*, versando dell'acqua spegnono la fiamma.

Un confronto di questa pittura con quella che stiamo pubblicando, mostra che tutte le figure di quest'ultima sono tolte da quella. Il giovane col pileo e le due torcie, la donna seduta, le due Jadi che versano l'acqua, e l'arcobaleno, e pure la decorazione dell'ara (triglifi ed orlo di foglie) combinano pienamente colle corrispondenti figure della detta apoteosi di Alc-

mene, di modo che non possiamo esitare un momento di riconoscere che la nostra pittura non sia che una riduzione dell'altra più ampia. Non nego punto che vi siano alcune differenze, primieramente il rogo cambiato qui in altare, e poi l'attitudine della donna che nella nostra pittura stende in su le braccia quasi per implorare aiuto contro la violenza del suo persecutore, mentre Alcmena sull'altro vaso appoggia la man sinistra sopra la pira alzando solamente la destra e guardando dalla parte dove siede Giove. Ma queste discrepanze si vedono esser cagionate dalla circostanza che l'artista non voleva ovvero, a causa di mancanza di spazio, non poteva esprimere tutte le figure della pittura originale; lasciando da parte Giove ed Anfitrione, egli avrebbe commesso un grave errore di non mettere in relazioni più evidenti quei due personaggi conservatici. Così non possiamo indugiare di dar loro i nomi scritti sull'altra pittura, cioè di chiamar la donna seduta sopra l'altare Alcmena, ed il giovane pileato Antenore.

Ma il mito rappresentatovi? Se sull'altro vaso si riconosce l'apoteosi di Alcmena, quì dove il rogo è cambiato in altare, non sarebbe possibile di pensare al momento che il cadavere di Alcmena doveva esser bruciato: e che la donna sia viva, non morta, non risuscitata, lo mostra evidentemente la sua attitudine, la paura indicata in un modo innegabile. Come liberarsi dunque di questo imbarazzo? bisognerebbe supporre che l'artista copiando un originale poco chiaro abbia mal inteso l'intenzione dell'autore, o che approfittandosi di figure conosciute, le abbia impiegate un'altra volta per un mito tutto diverso e sconosciuto per noi, tutte e due congetture poco probabili. Ma chi ci ha detto che quell'altro vaso fosse da Millingen giustamente spiegato?